

Legami tra talco e cancro: Johnson & Johnson dovrà pagare 966 milioni di dollari

Un tribunale di Los Angeles ha inflitto una sonora sconfitta a Johnson & Johnson: la giuria ha condannato l'azienda a versare **966 milioni di dollari** in favore dei familiari di Mae Moore, una donna californiana morta nel 2021 per **mesotelioma**, ritenuto causato dall'esposizione ad amianto presente nei prodotti a base di talco del colosso farmaceutico. Il verdetto ha una portata storica, in quanto è stata riconosciuta la responsabilità morale e civile di una multinazionale accusata da anni di aver minimizzato i rischi legati all'uso del talco contaminato. Trey Branham, uno degli avvocati che rappresentano la famiglia Moore, ha dichiarato dopo il verdetto che il suo team «spera che la Johnson & Johnson si assuma finalmente la responsabilità di queste morti insensate».

Secondo il verdetto, 16 milioni copriranno i danni compensativi, mentre ben **950 milioni rappresentano il risarcimento punitivo**, con l'intento di colpire l'azienda oltre che risarcire le vittime. La reazione di Johnson & Johnson è stata immediata: la multinazionale ha annunciato che **presenterà appello**, definendo la decisione «atroce e incostituzionale» e ribadendo che le accuse sarebbero basate su «scienza spazzatura», ovvero studi scientifici difettosi e non attendibili. Da anni l'azienda sostiene che i suoi prodotti siano sicuri, privi di amianto e non correlati a malattie tumorali. Tuttavia, già nel 2020, spinta da un'ondata di denunce e dalla perdita di fiducia dei consumatori, J&J aveva **sospeso la vendita del talco** per bambini negli Stati Uniti, sostituendolo con polveri a base di amido di mais, segno che la pressione mediatica e giudiziaria aveva iniziato a produrre i suoi effetti. Il maxi-risarcimento, tuttavia, potrebbe essere ridotto in appello, poiché la Corte Suprema statunitense ha stabilito che i danni punitivi non dovrebbero superare di nove volte quelli compensativi.

Il caso Moore rappresenta l'ultimo capitolo di una **lunghissima battaglia legale** che vede coinvolte decine di migliaia di persone in tutto il mondo. Da anni, i querelanti sostengono che i prodotti per l'igiene personale di Johnson & Johnson, tra cui il celebre borotalco, contenessero tracce di amianto in grado di provocare gravi patologie, tra cui tumori ovarici e mesoteliomi. Si stima che, nel 2025, le cause pendenti contro la società superino le 67.000. Nel corso degli anni, l'azienda ha tentato in più modi di chiudere la vicenda: nel 2023 aveva offerto **9 miliardi di dollari** per mettere fine alle accuse legate al talco, mentre nel 2024 ha raggiunto un accordo da **700 milioni di dollari** per risolvere alcune **cause** promosse dai procuratori generali di diversi Stati americani. Sempre nel 2024, la società ha presentato **un piano da 6,5 miliardi di dollari**, distribuiti in 25 anni, per chiudere il 99,75% delle richieste di risarcimento per **cancro ovarico**. Tutti questi tentativi avevano un obiettivo chiaro: contenere i danni economici e salvaguardare l'immagine del marchio, **senza mai ammettere una responsabilità diretta**. Le strategie giudiziarie e finanziarie di Johnson & Johnson non hanno convinto i tribunali. In più occasioni, infatti, i giudici

federali hanno respinto i tentativi della multinazionale di spostare le cause all'interno di società veicolo create *ad hoc* per dichiarare il fallimento e ridurre i debiti legali, ritenendo tali manovre una distorsione della legge fallimentare. Nell'ultimo anno, J&J ha ottenuto diverse sentenze importanti in casi di mesotelioma, ma quella di lunedì è tra le più consistenti. L'azienda ha [vinto](#) alcuni processi per mesotelioma, tra cui quello della scorsa settimana in South Carolina, dove una giuria ha dichiarato J&J non responsabile ed è riuscita a ridurre alcuni risarcimenti in appello, tra cui un caso in [Oregon](#) in cui un giudice statale ha accolto la richiesta della multinazionale di annullare un verdetto di 260 milioni di dollari e di tenere un nuovo processo. Il caso Mae Moore, dunque, chiude simbolicamente una fase di tattiche dilatorie e apre un nuovo capitolo in cui il peso della responsabilità aziendale viene riaffermato con forza.

La condanna da 966 milioni di dollari non rappresenta solo un evento giudiziario, ma un **segnale di svolta** nel modo in cui l'opinione pubblica e la giustizia guardano al rapporto tra salute e industria. Se confermata in appello, la sentenza potrebbe costituire un **precedente importante**, rafforzando le posizioni delle migliaia di querelanti che ancora attendono giustizia. Anche se l'importo dovesse essere ridimensionato, il messaggio lanciato dal tribunale è chiaro: le multinazionali non possono più nascondersi dietro le strategie legali per eludere le proprie responsabilità. Per Johnson & Johnson, questo verdetto rischia di trasformarsi in una condanna più pesante della cifra in sé: una **condanna morale** che mette in discussione decenni di pubblicità e di fiducia costruite attorno all'immagine di un **marchio "per la famiglia"**. La vicenda del talco contaminato diventa così un caso emblematico del conflitto tra profitto e salute, tra le logiche di mercato e il diritto dei cittadini a conoscere la verità sui prodotti che utilizzano quotidianamente, spingendo sempre più verso una **revisione dei protocolli di sicurezza**. L'industria cosmetica e farmaceutica è oggi chiamata a fare i conti con una nuova consapevolezza: non basta proclamare la sicurezza di un prodotto, serve dimostrarla in modo trasparente, accettando la possibilità di un errore. Quella di Mae Moore non è più una storia isolata: è il simbolo di una giustizia che, dopo anni di silenzi e compromessi, inizia finalmente a chiedere conto del prezzo umano pagato sull'altare del profitto.



Legami tra talco e cancro: Johnson & Johnson dovrà pagare 966 milioni di dollari

Enrica Perucchiatti

Laureata con lode in Filosofia, vive e lavora a Torino come giornalista, scrittrice ed editor.

Collabora con diverse testate e canali di informazione indipendente. È autrice di numerosi saggi di successo. Per *L'Indipendente* cura la rubrica Anti fakenews.